

alla cui esistenza non si credeva, e che pure poderosamente si affermò e prevalse quando i tempi furono maturi.

In quegli anni di letterario rinnovamento, anzi di creazione di letteratura novella, trovaronsi a drappelli, spesso e volentieri battaglianti tra loro ne' giorni di quiete, Federigo Sclopis, Cibrario, Brofferio, Romani, Carlo Marengo, Davide Bertolotti, Silvio Pellico, Avogadro, Somis, Richeri, Grassi, Paravia, Boucheron, Valerio coraggioso fondatore di quelle *Letture di famiglia* che al Governo parvero poco meno che annunziatrici di una sociale rivoluzione, Boncompagni, Peyron, Fiecchia, Martini, Baggiolini, Balbo, Vesme, Prati, Carutti, Massimo d'Azeglio, e poi Berti, Bertoldi, Capellina, Collegno, Provana e tanti e tanti altri generosi i cui nomi suonano riveriti sulla bocca di tutti.

La letteratura in questo periodo di preparazione, cui può fissarsi la durata dal 1830 al 1848, fu potentissimo strumento di civile e politico progresso. Bandite le antiche smancerie, rivolti tutti gli sforzi a nobili studi, ad alti pensieri, l'influenza della letteratura nuova andò man mano diffondendosi, estendendosi, acquistando terreno e possanza nel lento ma sicuro suo procedere, con libri, con giornali, con almanacchi, malgrado tutte le angherie di revisioni e di censure, di licenze arcivescovili e di permessi dei Comandanti di piazza.

Ed allora rifulse, fra quegli intelligenti pionieri del progresso nostrano, una schiera di valentissime donne: Ottavia Masino di Mombello, la Orfei, la Portula del Carretto, la Ioannini, scrittrici eleganti e banditrici di alti pensamenti e di severe dottrine.

L'opera letteraria ebbe per benefico risultato, come dissi, la creazione (in parte inscientemente coadiuvata è vero) di quella forza d'opinione pubblica che, trovatasi pronta ed illuminata ne' giorni d'azione, fece sì che la